



ISSN 2240-7596

**a** **aipsa** **edizioni** **srl**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 20**  
gennaio - giugno 2022

[www.centrostudisea.it/ammentu](http://www.centrostudisea.it/ammentu)  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.  
Giovannino Pinna" onlus  
Via Roma 4  
09039 Villacidro (SU) [ITALY]  
SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o Aipsa edizioni s.r.l.  
Via Bolzano 12  
09126 Cagliari [ITALY]  
E-MAIL: [aipsaedizioni@gmail.com](mailto:aipsaedizioni@gmail.com)  
SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	7
Presentation	9
<b>DOSSIER</b>	
<b><i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i></b>	11
<b>A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu</b>	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione	13
– CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam	17
– TIZIANA PALANDRANI L'antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña	19
– FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII)	32
– GIANNI MURGIA Dall'uso comune delle terre alla proprietà privata: l'azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII)	57
– GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda	82
– ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire	107
– JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne	121
– MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca	138
– ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII	150
– GIUSEPPE DONEDDU L'industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale	166
– AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)	176
– MARTINO CONTU L'emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo	192
– SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu	207

**FOCUS**

***Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive*** 215

**A cura di Emanuela Locci**

- EMANUELA LOCCI Introduzione 217
- SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna 219
- EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari 225
- NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano 239
- RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna 263
- EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso 283

## L'antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña The Iberian cave of a Sardinian Sibyl. Legend and history of the Cueva Cerdaña

Tiziana PALANDRANI  
Independent Researcher

Ricevuto: 18.10.2022

Accettato: 15.11.2022

DOI: 10.19248/ammentu.424

### Abstract

This paper aims to investigate a legend concerning the Cueva Cerdaña, a karst cave located in the Province of Castellón (Comunitat Valenciana), occupied for human activities in the Bronze Age and, due to its characteristics, used as a cave-sanctuary for female deities worship during the Iberian era. The legend tells of a sibyl from Sardinia who lived in the cave, therefore testifying, in the oral tradition of the area, the knowledge of defined facets of Sardinian Prehistory. The article analyses texts and documents, probing the established links between Sardinia and the Province of Castellón in order to shed light on the legend.

### Keywords

sibyl, cave, legends, Sardinia, Valencian Community

### Riassunto

Il presente articolo si propone di indagare una leggenda che riguarda la Cueva Cerdaña, grotta carsica ubicata nella Provincia di Castellón (Comunitat Valenciana), occupata durante l'età del Bronzo e, per le sue caratteristiche, divenuta grotta-santuario in epoca iberica, oggetto di culti connessi probabilmente con divinità femminili. La leggenda narra di una sibilla della Sardegna che avrebbe dimorato nella grotta e pertanto costituirebbe l'attestazione, nella tradizione orale della zona, della conoscenza di determinate caratteristiche della Preistoria sarda. L'articolo prende in esame testi e documenti, sondando i legami accertati tra la Sardegna e la Provincia di Castellón, al fine di far luce sulla leggenda.

### Parole chiave

sibilla, grotta, leggende, Sardegna, Comunitat Valenciana

## 1. Introduzione

La qualità simbolica della grotta, quale luogo di transito, perdura nel tempo mantenendo una identità sacrale che le caratteristiche fisiche e morfologiche contribuiscono a vivificare. Sono infatti le «proprietà separative tipiche della realtà grottale, quali l'isolamento, la monumentalità, l'inaccessibilità, l'oscurità, la profondità»<sup>1</sup>, ad alterare la percezione del tempo e dello spazio rendendola un ambiente propizio per lo svolgimento di riti sacri, in particolare quelli di iniziazione, sedimentati nella memoria collettiva a vari livelli.

Se ne trova ampia documentazione letteraria principalmente nelle fiabe e leggende popolari, che hanno tramandato una concezione molteplice delle grotte, a volte spaventosa, a volte incantata, le cui caratteristiche coinvolgevano anche le creature mitiche o reali che vi dimoravano. Tra queste, le fate della Sardegna, soggetti

---

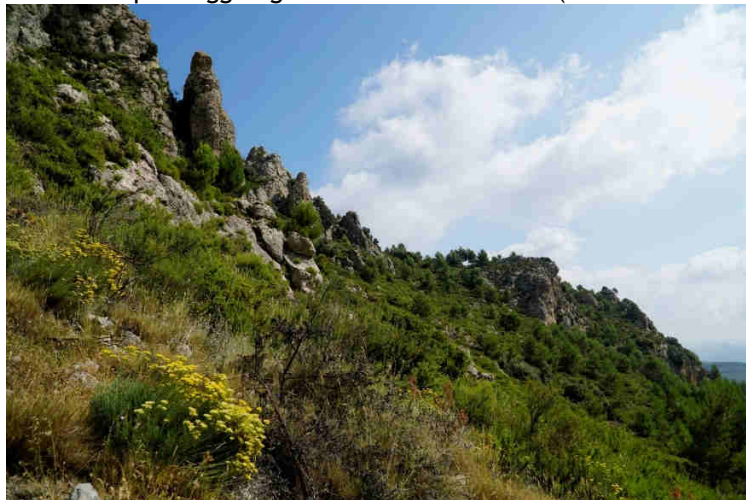
<sup>1</sup> ARDUINO MAIURI (a cura di), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, Editrice Morcelliana, Brescia 2017, p. 10.

di una tradizione narrativa antichissima, oltre che del tentativo popolare di decifrare la destinazione d'uso delle *Domus de janas*. La specificità delle *janas* - ed evidentemente anche dei monumenti preistorici sardi ad esse collegati - doveva essere identitaria dell'isola e conosciuta oltre i suoi confini in tempi remoti, tanto da comparire anche in una delle primigenie versioni stampate della fiaba di Cenerentola. Giovan Battista Basile racconta infatti che il padre di Zezolla, per esaudire il desiderio della figlia, durante il suo viaggio in Sardegna è costretto a recarsi personalmente «a la grotta de le fate», una «spelunca»<sup>2</sup> dalla quale vede uscire una bella giovane. Ma il mito della Sardegna come terra di fate e figure femminili che risiedono nelle grotte, ha raggiunto anche la penisola iberica dove, in tempi recenti, è venuta alla luce una leggenda che connette una sibilla di Sardegna alla Cueva de Cerdaña, grotta situata nell'omonimo Monte nella regione dell'Alto Palancia, ai confini della provincia di Castellón.

## 2. La Cueva Cerdaña

L'ambiente in questione, per le caratteristiche che gli sono proprie, appartiene alla tipologia delle *cuevas-santuarios*<sup>3</sup> documentate nel contesto religioso iberico, ubicate generalmente in luoghi isolati e dall'orografia impervia, pertanto difficilmente accessibili. Nel percorso necessario per raggiungere la *cueva*, situata a circa 1.100 metri di altezza, si intraprende unicamente a piedi una «ascensión lenta á la inculta Sierra, pedregosa y árida, cubierta, ora de maleza y punzantes aliagas, ora de olorosos romeros y manzanillas floridas»<sup>4</sup>.

Fig. 1 - Sentiero per raggiungere la Cueva Cerdaña. (Foto di T. Palandrani)

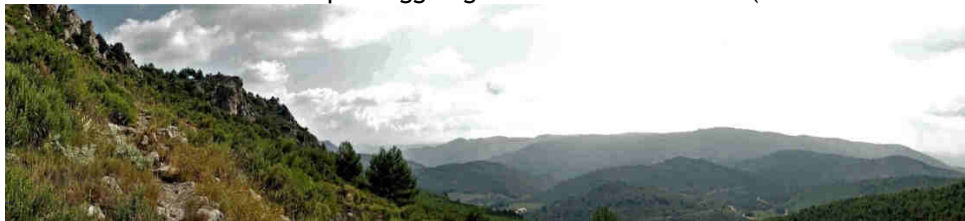


<sup>2</sup> GIOVAN BATTISTA BASILE, *Lo cunto de li cunti*, Edizione di riferimento: a cura di Michel Rak, Garzanti, Milano 1995, p. 56.

<sup>3</sup>Cfr. JULIO GONZÁLEZ-ALCALDE, *Cuevas-refugio y cuevas-santuario en Castellón y Valencia: espacio de resguardo y entornos iniciáticos en el mundo ibérico*, in «Quaderns de prehistòria i arqueologia de Castelló», n. 23, 2002-2003, pp. 187-240, <<http://hdl.handle.net/10234/46189>> (6 agosto 2021).

<sup>4</sup>«[L]a lenta ascensa verso la Sierra incolta, pietrosa e arida, ricoperta ora di erbacce e ginestre aguzze, ora di profumato rosmarino e camomille in fiore». (Le traduzioni dell'articolo sono nostre). CARLOS SARTHOU CARRERES, *La Cueva Cerdaña*, in «Revista de Castellón», n. 26, Año II, 1913, (pp. 5 - 6), p. 5.

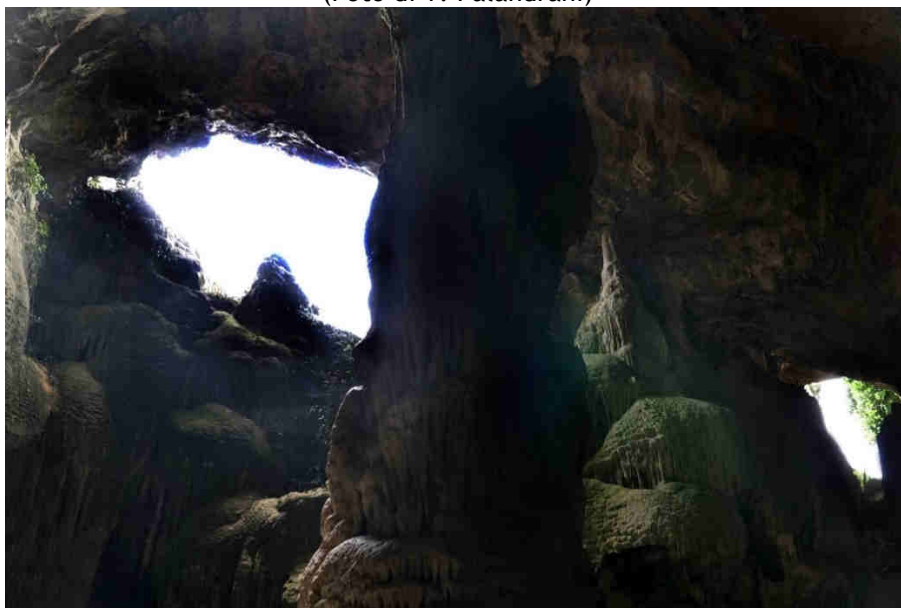
Fig. 2 - Panorama dal sentiero per raggiungere la Cueva Cerdaña. (Foto di T. Palandrani)



Costituiscono accesso alla grotta due bocche distanziate da 7 metri l'una dall'altra, aperte verso un grande atrio che si dirama in gallerie sotterranee e labirintiche non ancora del tutto esplorate.

Tali aperture, che consentono alla Cueva Cerdaña la comunicazione con l'esterno, rammentano i grandi "occhi" della cava di Prohodna in Bulgaria, e permettono il passaggio alla luce del sole che, in determinati periodi, illumina la sala con un unico fascio di luce.

Fig. 3 - Le bocche della Cueva Cerdaña somiglianti a due occhi viste dall'interno. (Foto di T. Palandrani)



È possibile immaginare quale emozione abbia generato, in chi vi accedeva, la visione dell'atrio denso di formazioni calcaree, in mezzo alle quali si staglia una colonna stalagmitica che collega il pavimento all'volta - elemento che certamente ha contribuito a caricare di valore simbolico tutto l'ambiente, come richiamano alla mente l'uso cerimoniale delle grotte con stalattiti, nonché il simbolismo della «colonna di vita»<sup>5</sup>, riscontrabili in tutta Europa.

<sup>5</sup>MARIA GIMBUTAS, *Il linguaggio della dea*, Venexia, Roma 2008, p. 221.



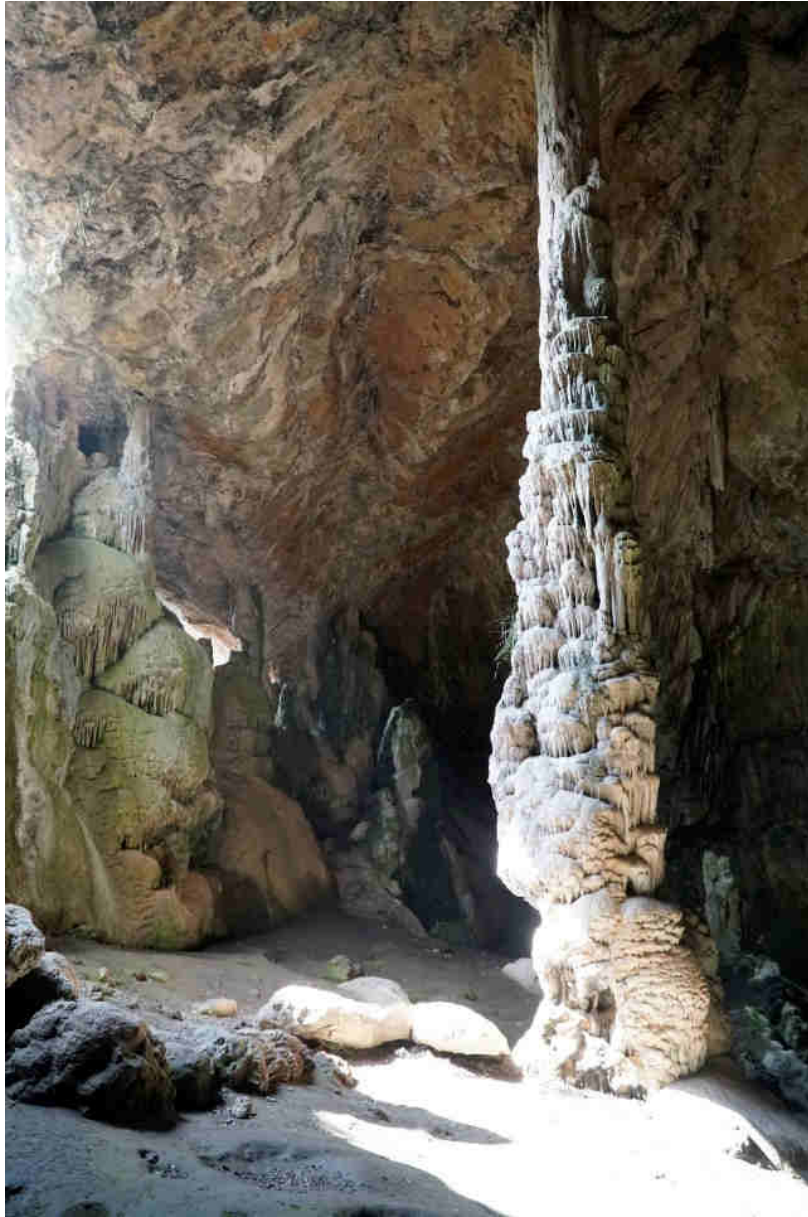


Fig. 4 - Colonna stalagmitica centrale. (Foto di T. Palandrani)

Il piano di calpestio risulta scivoloso a causa della pendenza del terreno e dello strato di fango creato dalle gocce d'acqua che cadono dalla volta e che creano dei punti di stagnazione nella parte più profonda e meno accessibile, nella quale sono stati rinvenuti in maggior concentrazione i materiali che attestano la pratica di un culto di epoca iberica.

Questo particolare porta a supporre che «los iberos practicaban algún ritual relacionado con el aspecto lustral y purificador del agua»<sup>6</sup>, in quanto principio femminile, dal momento che le grotte di forma uterina, contenenti un

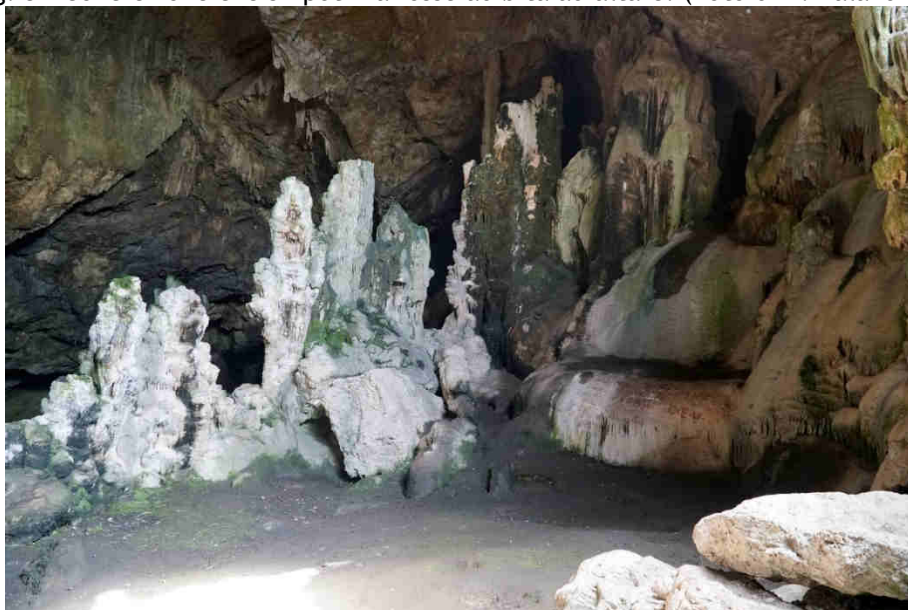
fondo d'acqua e abbondanti formazioni calcaree, vengono ritenute santuari poiché «sono intercambiabili con il simbolismo di ventre»<sup>7</sup> della Dea.

<sup>6</sup> GONZÁLEZ-ALCALDE, *Cuevas-refugio*, cit., p. 226.

<sup>7</sup> GIMBUTAS, *Il linguaggio della dea*, cit., p. 185.



Fig. 5 - Concrezione che si ipotizza fosse adibita ad altare. (Foto di T. Palandrani)



Pertanto anche per la Cueva Cerdaña è stata ipotizzata la presenza di culti «a la Gran Madre mediterránea en sus facetas curativa y de iniciación»<sup>8</sup>, al cui insediamento deve aver contribuito la presenza di concrezioni mineraliche, oltre alla qualità fisica e simbolica del costante processo di formazione e nascita dovuto all'acqua, offrono la possibilità di ravvisarvi forme antropomorfe.

In aggiunta all'identificazione di un ipotetico altare descritto da José Ángel Planillo Portolés<sup>9</sup>, entro la pletora di stalattiti e stalagmiti è facile individuare una specifica figura muliebri che può essere interpretata come una donna con bambino in braccio mentre, verso la parete più interna, un'altra stalagmite si decodifica come una figura femminile seduta cui il tempo, e molto probabilmente anche l'intervento umano, hanno contribuito a realizzare delle cospicue forme lungo il corpo.

Quest'ultima concrezione, data la sua peculiare posizione in corrispondenza di un punto di passaggio, a forma di arco a sesto acuto - che collega la sala principale agli ambienti sotterranei più umidi - può aver rivestito medesima funzione riscontrata in altre grotte, tra cui si ricorda quella di Koutala sull'isola cicladica di Serifos<sup>10</sup>, dove l'acqua del fondo contiene una stalagmite a forma di figura femminile, considerata sacra ed oggetto di offerte votive.

Oltre che per riti di iniziazione<sup>11</sup> in quanto grotta-santuario, è stato ipotizzato un diverso utilizzo dell'ambiente a seconda delle epoche; per l'età del Bronzo Vicente

<sup>8</sup>«[V]erso la Grande Madre mediterranea nel suo ruolo curativo e iniziatico»(tr. it.).GONZÁLEZ-ALCALDE, *Cuevas-refugio*, cit.,pp. 226 - 227.

<sup>9</sup>«[E]xistiendo todavía un altar tallado sobre la roca negra, sobre el que aun cae un goteo intermitente de agua "sagrada" que brota de las paredes y techo forrados de líquenes, y que tal vez fuera recogida para los rituales». («Esiste ancora un altare scolpito sulla roccia scura, sul quale cadono in modo intermittente gocce d'acqua "sacra" che sgorga dalle pareti e dal tetto ricoperto di licheni, e che forse è stata raccolta per i rituali»). JOSÉ ÁNGEL PLANILLO PORTOLÉS, *La Cueva Santa: ¿Iniciación, implantación o adaptación de un culto?*, in «Boletín del Instituto de Cultura del Alto Palancia», n. 21, mayo2013, (pp. 57 - 100), p. 77.

<sup>10</sup>GIMBUTAS, *Il linguaggio della dea*, cit., p. 222.

<sup>11</sup>GONZÁLEZ-ALCALDE, *Cuevas-refugio*, cit., p. 233.

Palomar Macián<sup>12</sup> propone l'ipotesi di un'occupazione temporanea e stagionale della grotta in occasione della transumanza da parte di gruppi seminomadi.

Fig. 6 - Ubicazione della stalagmite che ricorda una donna con bambino.  
(Foto di T. Palandrani)

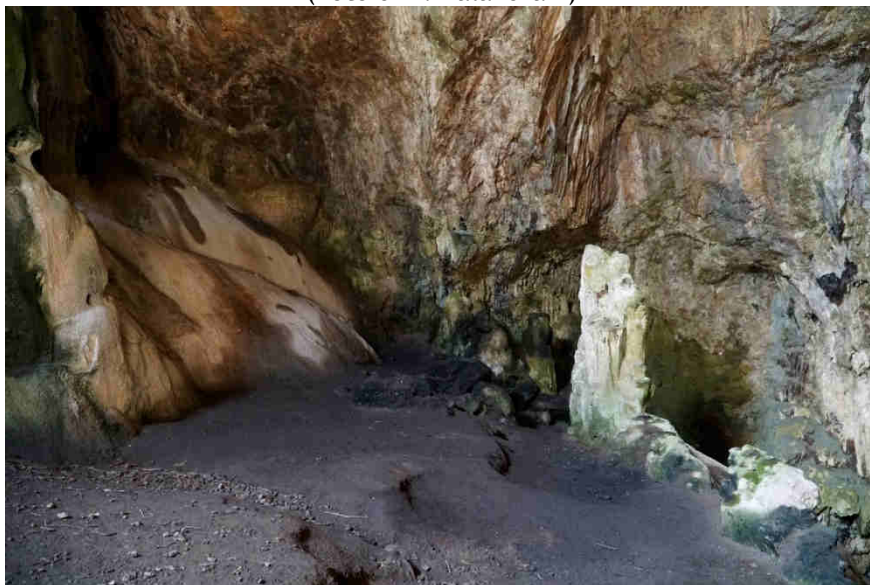
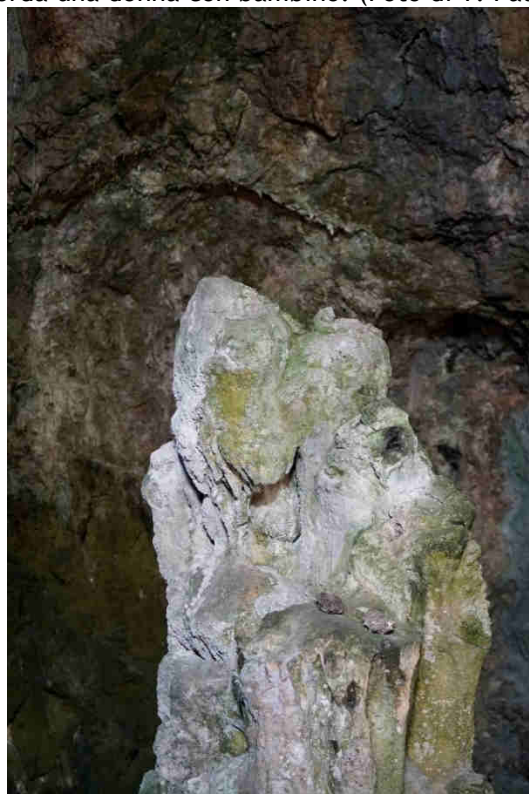


Fig. 7 - Particolare della stalagmite a figura antropomorfa che ricorda una donna con bambino. (Foto di T. Palandrani)



---

<sup>12</sup>VICENTE PALOMAR MACIÁN, *La edad del bronce en el Alto Palancia*, Maria de Luna VI, Segorbe 1995, p. 232.

### 3. La leggenda della sibilla dell'isola di Sardegna

Il legame istituito da una leggenda locale tra la Cueva Cerdaña e la Sardegna, contribuisce ad arricchire di ulteriori significati lo spessore metaforico dell'universo culturale sotterraneo, attribuito alla grotta durante varie epoche.

L'unica fonte finora conosciuta della leggenda in questione si trova nel libro di Matilde Pepín che riferisce quanto raccontato dalle guide locali<sup>13</sup>:

En el siglo XVII un soldado de Pina de Montalgrao, se hallaba en la isla de Cerdeña, cuando conoció una bellissima muchacha de la que quedó prendado. Se casaron y vinieron al pueblo para quedarse. La familia del muchacho tenía otros planes para el héroe y repudió a la extranjera, acusándola de hechicera y seductora. La pareja se refugió en la hermosa cueva y allí vivieron su historia de amor. Habitaban una bellissima cámara oculta en el interior donde había un altar con símbolos del Santo Graal, como si el vaso sagrado, el mítico recipiente céltico hubiera estado allí escondido algún tiempo. Dicen que ella ejercía de sibila. Un día el hombre salió a cazar y se entretuvo cogiendo granadas para ofrecerle a su amada; ella se quedó sola en la cueva y quiso explorar las simas ocultas desapareciendo misteriosamente. Cuando volvió su amado, la buscó desolado durante días y semanas hasta que se dejó morir de tristeza. La fábula asegura que algunas noches primaverales, los espíritus de los enamorados vuelven a la gruta de sus amores y que protegen a las parejas<sup>14</sup>.

Come si può osservare, il racconto è intriso di elementi eterogenei; vi compaiono insieme Santo Graal, storia della Sardegna spagnola, oscurantismo, simbolismi religiosi ed esoterici.

Alcuni dettagli portano a propendere per una elaborazione del racconto in ambito colto, considerati i legami storici tra il casato di Jérica, imparentato con i Re d'Aragona, e il casato d'Arborea.

Nel 1331 infatti, Bonaventura d'Arborea sposa a Valencia Pedro de Jérica, Governatore generale del Regno di Valencia e, tra i vari titoli, anche barone di Pina de Montalgrao, la località dove è situata la Cueva Cerdaña, nonché paese di origine del protagonista maschile della leggenda.

Al matrimonio, che «rispondeva all'esigenza della corona aragonese di stabilire legami con la nobiltà dell'isola dopo la sua conquista»<sup>15</sup>, assistette anche il fratello della sposa, il futuro giudice Mariano IV di Arborea, mentre nel 1355 Pedro de Jérica sarà presente alla firma della Pace di Sanluri tra lo stesso Mariano IV e Pietro IV d'Aragona, ed alla resa di Alghero<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup>«La leyenda contada por los guías del Mas de Noguera». MATILDE PEPÍN FERNÁNDEZ, *Valencia mágica: misterios, enigmas y rituales ancestrales*, Carena Editors, Valencia 2003, p. 83.

<sup>14</sup>«Nel XVII secolo un soldato di Pina de Montalgrao si trovava nell'isola di Sardegna, quando incontrò una bellissima ragazza di cui si innamorò. Si sposarono e vennero al paese per restarvi. La famiglia del ragazzo aveva altri piani per lui e ripudiò la straniera, accusandola di essere una maga e una seduttrice. La coppia si rifugiò nella incantevole grotta e lì vissero la loro storia d'amore. Abitavano in una magnifica camera nascosta nell'interno dove c'era un altare con i simboli del Santo Graal, come se il sacro vaso, il mitico vaso celtico, vi fosse stato nascosto per un certo tempo. Dicono che agisse come sibilla. Un giorno l'uomo andò a caccia e si intrattenne a raccogliere melograni da offrire alla sua amata; lei, rimasta sola nella grotta, volle esplorarne le profondità nascoste, scomparendo misteriosamente. Quando il suo amato tornò, la cercò avvilito per giorni e settimane finché non si lasciò morire di tristezza. La favola assicura che in alcune notti primaverili, gli spiriti degli innamorati tornino alla grotta dei loro amori, proteggendo le coppie» (tr. it.). PEPÍN FERNÁNDEZ, *Valencia mágica*, cit., pp. 83-84.

<sup>15</sup>«[R]espondía a la necesidad de la corona aragonese de establecer vínculos con la nobleza de la isla tras su conquista». JOSÉ MANUEL LÓPEZ BLAY, FRANCISCO JOSÉ GUERRERO CAROT, *Altura. Su Carta Puebla, 11 de agosto de 1372*, Ayuntamiento de Altura, 2022, p. 62.

<sup>16</sup>«[S]iendo el encargado de custodiar los documentos de las capitulaciones». BLAY, GUERRERO CAROT, *Altura*, cit., p. 66.

Inoltre anche l'accurata determinazione temporale della leggenda, ambientata nel XVII secolo- periodo in cui si verificò un deterioramento dei rapporti tra la nobiltà sarda e la Corona di Spagna, culminante in congiure e tumulti- giustificerebbe il ruolo del giovane, di stanza in Sardegna in qualità di soldato eversosimilmente al seguito delle truppe regie che vennero inviate nell'isola, connotando quindi il racconto di una precisa aderenza storica che diverge dal carattere favolistico del finale.

Altresì la peculiare posizione della *cueva*, situata lungo il percorso del *Camino del Santo Grial* che, attraversando la provincia di Castellón, termina nella Cattedrale di Valencia, avrebbe motivato il riferimento leggendario ad una temporanea presenza del Santo Graal nei suoi anfratti.

Si ritiene invero che la coppa d'agata di manifattura palestinese, custodita nella *Capilla del Santo Cáliz* della Cattedrale, cui fu donata da Alfonso il Magnanimo nel 1437, sia l'esemplare utilizzato da Gesù nell'Ultima Cena.

Vi è poi il tempo onirico e rarefatto, certamente suggerito dai meccanismi di concrezione millenari, che pare mettere in relazione la scomparsa della sibilla con il tempo di assenza del suo amato, dilatatosi inaspettatamente a causa della raccolta di melagrane, frutto simbolico e connesso con l'oltretomba in quanto fatto assumere da Ade a Persefone, con l'intenzione di trattenerla nel regno dei morti.

La morfologia stessa della grotta, con il suo tracciato labirintico «nel quale è molto facile perdersi»<sup>17</sup>, deve aver contribuito a ispirare l'idea della fanciulla intrappolata nell'antro, rendendo infinita l'attesa del suo ritorno da parte del giovane, come accade a Tachelino nella fiaba sarda della *jana* tessitrice<sup>18</sup>.

In merito poi al fatto che la Cerdeña in quanto luogo d'origine della sibilla, abbia generato il toponimo Cerdeña<sup>19</sup>, occorre notare come non vi sia in realtà alcun riscontro documentario, e parrebbe piuttosto plausibile il contrario, ovvero che l'affinità con il nome dell'isola<sup>20</sup> possa aver ispirato la provenienza sarda della protagonista.

#### 4. Grotte e santuari

Risulta significativo che uno storico attento alle leggende e notizie locali quale fu Carlos Sarthou Carreres, non menzioni la leggenda della sibilla nel resoconto sulla sua visita alla Cueva Cerdeña pubblicato nel 1913<sup>21</sup>, e si soffermi invece sulla vicenda narratagli dai suoi accompagnatori e conosciuta come «las siete muertes»<sup>22</sup>, in quanto attinente all'assassinio di un'intera famiglia nelle vicinanze della grotta.

Già nel 1911 in *Impresiones de mi tierra*, Sarthou aveva fornito preziose notizie sulle grotte della provincia di Castellón, citando tra le tante una «cueva de la Reina»<sup>23</sup>, ma anche in questo testo non compaiono riferimenti ad una leggenda su una *cueva* abitata

<sup>17</sup>«[E]n los que es muy fácil perderse». GONZÁLEZ-ALCALDE, *Cuevas-refugio*, cit., 226.

<sup>18</sup>SERGIO ATZENI, ROSSANA COPEZ, *Fiabe sarde*, Zona editore, Cagliari 1979, pp. 87-91 e 104-105.

<sup>19</sup>«Ha sido una hermosa historia de amor la que dio origen al topónimo de la Cueva», PEPÍN FERNÁNDEZ, *Valencia mágica*, cit., p. 83.

<sup>20</sup> Un altro esempio in cui la somiglianza dei toponimi può aver ispirato un vincolo con la Sardegna, si trova a nostro parere nella Sierra de Cardeña, in provincia di Córdoba, ove la polifonia di tradizione orale del paese di Montoro, un raro esempio iberico di canto polifonico della Settimana Santa, è stata paragonata da alcuni studiosi alla polifonia sarda. Se, fondatamente, la reputazione della profonda tradizione polifonica della Sardegna varcato i confini isolani, tuttavia il paragone con la polifonia di Montoro sembrerebbe ispirato più dall'affinità con il nome di Cardeña, che dall'indagine -poco approfondita nella maggior parte dei testi- delle similitudini tra i materiali sonori delle rispettive polifonie.

<sup>21</sup>SARTHOU CARRERES, *La Cueva Cerdeña*, cit.

<sup>22</sup>Id., *La Cueva de Cerdeña*, in «La esfera», n. 227, Año V, 4 de mayo de 1918, p. 28.

<sup>23</sup>Id., *Impresiones de mi tierra*, Tipografía A. Monreal, Burriana 1911, p. 176.



da una sibilla, tema parimenti suggestivo che avrebbe certamente colpito la sua curiosità di studioso.

Per tali motivi, l'assenza della leggenda della sibilla sarda nei testi di Carlos Sarthou relativi alla Cueva Cerdaña, costituisce *terminus ante quem*<sup>24</sup>.

Tuttavia, non tutte le leggende locali dovettero suscitare all'epoca ampia attenzione, dal momento che nelle fotografie del 1913<sup>25</sup> scattate nella Cueva Cerdaña dallo stesso Sarthou, passarono inizialmente inosservati i graffiti denominati "Marcas de Federo", ampiamente diffusi nel territorio e presentinei racconti della zona.

La narrazione più plausibile attribuisce la creazione dei petroglifi ad autori vari, tra pastori e viandanti (in particolare si pensa ad un pastore di Pinade Montalgrao), che li realizzarono su stipiti, colonne e pareti di edifici di natura religiosa o civile<sup>26</sup>.

La loro presenza all'interno della Cueva Cerdaña è di notevole interesse non solo per via dell'insolito supporto utilizzato (una stalagmite) ma poiché la riservatezza del luogo contribuisce ad avvalorare la teoria di una funzione magica<sup>27</sup> dei graffiti, considerati simboli di protezione<sup>28</sup>.

Anche lo scenario pastorale delle interpretazioni di tali incisioni, motivato dalla loro somiglianza con alcuni marchi per il bestiame<sup>29</sup> e dalla «coincidenza tra l'area di distribuzione nota dei graffiti e gli spostamenti tradizionali della transumanza delle greggi della Bassa Aragona»<sup>30</sup>, sembra richiamare l'antico utilizzo della grotta da parte di gruppi seminomadi, ipotizzato per l'età del Bronzo.

Alcuni studiosi ritengono che i segni rappresentino una lettera 'A' sovrastata da una croce semplice o con varianti composite (i graffiti della cueva corrispondono al «model puntuat»<sup>31</sup>), mentre altri esperti li hanno definiti "señoritas" «porque se trata de grabados esquemáticos que tienen apariencia de mujer con amplias faldas de campana»<sup>32</sup>, confermando in tal modo una dimensione femminile affine alla *cueva*.

Riguardo all'epoca di realizzazione, sulla base di determinate considerazioni si ritiene che i graffiti possano risalire al XIX secolo perché la loro presenza appare più significativa «entre finales del siglo XVIII y primeras décadas del XIX»<sup>33</sup> anche se altre ipotesi propendono per una datazione più tarda.

---

<sup>24</sup>Evidentemente agli inizi del XX secolo, la leggenda non era ancora nota o diffusa.

<sup>25</sup>Cfr. CARLOS SARTHOU CARRERES, *Geografía General del Reino de Valencia. Provincia de Castellón*, Ed. Alberto Martín, Barcelona 1913.

<sup>26</sup>«[S]e ubican en esquinas, jambas o columnas de construcciones de carácter religioso [...] en edificios civiles, mayoritariamente de carácter público». M. C. AGUILAR, J. IBÁÑEZ, *Los grabados antropomórficos de los edificios de la provincia de Teruel*, in «El diario de Teruel», 2 octubre 2006, (pp. 4-5), p. 5.

<sup>27</sup>«No se trata de marcas de cantero ni de un entretenimiento meramente anecdótico. Es un fenómeno complejo que implicó a decenas o cientos de personas en su realización. Su significado era conocido por miles de ciudadanos y su presencia fue consentida por autoridades religiosas y civiles» («Non si tratta di segni di scalpello o di un semplice intrattenimento aneddotico. È un fenomeno complesso che ha coinvolto decine o centinaia di persone nella sua realizzazione. Il suo significato era conosciuto da migliaia di cittadini e la sua continuità fu consentita dalle autorità religiose e civili»). (Diario de Teruel, p. 5).

<sup>28</sup>HECTOR CARDONA I DEL ALAR, *El grafit de Federo a la Plana Baixa*, in «Aigualit- Revista del Centred'Estudis Vallers», IX, 2004 (2005), (pp. 47-70), p. 68.

<sup>29</sup>JOSEP HERRERO CABANYES, NELO VILAR HERRERO, *El signe o marca de Federo*, Gener-març de 2015, <<https://artanapedia.com/textos-etnologia/marca-de-federo/>> (8 dicembre 2021).

<sup>30</sup>«[L]a coincidència entre l'àrea de distribució coneguda del grafit i els desplaçaments tradicionals del ramat transhumant del Baix Aragó». CARDONA I DEL ALAR, *El grafit de Federo*, cit., p. 66.

<sup>31</sup>Ivi, p. 47.

<sup>32</sup>«[P]erché si tratta di incisioni schematiche che hanno l'aspetto di una donna con ampia gonna a campana» (tr. it.). AGUILAR, IBÁÑEZ, *Los grabados antropomórficos*, cit., p. 4.

<sup>33</sup>*Ibidem*.

Fig. 8 -Graffiti identificati come 'Marcas de Federo' all'interno della Cueva Cerdaña.  
(Foto di T. Palandrani)



Diversi studiosi hanno considerato come l'intreccio spesso ignoto delle gallerie e dei passaggi abbia dato origine, in tempi recenti, a leggende e storie più o meno improbabili, dettate «dall'ignoranza e dalla paura»<sup>34</sup>, tra cui la credenza che la grotta non avesse fine o che vi si potesse «sentire il canto dei galli di Pina»<sup>35</sup> di Montalgrao, località distante circa 4 chilometri.

Matilde Pepín riporta alcune considerazioni tratte dalla monografia di Raffaele Pettazoni sulla religione primitiva in Sardegna, e spiega la presenza all'interno della *cueva* di una «Sibilla italiana»<sup>36</sup>, in quanto procedente da una cultura dove gli oracoli risultavano situati in grotte con sorgenti; si osserva infatti «come in territorio italico le divinatrici prediligessero luoghi connessi all'energia del sottosuolo: grotte o fenditure spesso legate a vapori sulfurei che, se inalati, favorivano l'attività mantica»<sup>37</sup>.

Nel testo di Matilde Pepín vengono poi citate diverse realtà italiane, tra le quali sarebbe forse stato auspicabile inserire un riferimento anche alla grotta della Sibilla

---

<sup>34</sup>«Se dice de esta gruta, (como de otras muchas), que no tiene fin; ó por lo menos que mide muchos kilómetros de longitud. Lo primero lo inventó la ignorancia; lo segundo el miedo». SARTHOU CARRERES, *La Cueva Cerdaña*, cit., p. 6.

<sup>35</sup>«Desde aquí parten numerosas galerías y pasadizos que forman una intrincada maraña y cuyo destino incierto hasta no hace mucho ha dado pie a leyendas e historias más o menos inverosímiles que acrecientan al interés de la cavidad. Desde ella, decían, “se oyen cantar los gallos de Pina”, población situada a varios kilómetros de distancia». PALOMAR MACIÁN, *La edad del bronce*, cit., p. 29.

<sup>36</sup>PEPÍN FERNÁNDEZ, *Valencia mágica*, cit., p. 84.

<sup>37</sup>TIZIANA PALANDRANI, *Il lungo viaggio della Sibilla*, in «Il Folklore d'Italia - Rivista bimestrale d'informazione, di ricerche e studi demo-etno-antropologici», n. 1, 2021, (pp. 44-47), p. 46, <<https://fitp.org/folklore>> (10 agosto 2022).



Appenninica dei Monti Sibillini, i cui elementi di geografia sacrale - ad esempio la presenza di un vicino Santuario della Madonna, interessante anche per gli affreschi di Martino Bonfini da Patrignone, che raffigurano una rara Sibilla "chimica" insieme alle classiche Sibille - contribuiscono a renderla un luogo incantato ed affine alla Cueva Cerdaña.

In particolare il Lago della Sibilla, situato non lontano dalla grotta e denominato Lago di Pilato a partire dal Medioevo - come si evince dai versi di Fazio degli Uberti<sup>38</sup> - era anticamente considerato territorio di streghe e negromanti e pertanto tenuto sotto sorveglianza<sup>39</sup>.

Una sentenza dell'inquisitore della Marca Anconitana attesta infatti che finanche dei cavalieri «provenienti dalla Spagna»<sup>40</sup> vi arrivarono per compiere dei rituali.

Nondimeno la Cueva Cerdaña ha mantenuto la sua specificità originaria dal momento che non ha subito sovrapposizioni culturali; al contrario la regione circostante presenta diverse grotte frequentate in qualità di luoghi sacri fin dal Neolitico e divenute in seguito siti di culto cristiani, collegati in maggior misura a figure femminili.

La *Cueva Santa* dedicata al culto mariano è tra i più importanti monumenti naturali risemantizzati<sup>41</sup> della provincia di Castellón; dista circa 27 chilometri dalla Cueva Cerdaña, con cui condivide l'ampiezza dell'ambiente centrale e lo stupore suscitato in chi, dopo aver affrontato una lunga salita, accede «ad una meravigliosa grotta, organizzata come dimora della Vergine dalla saggia natura, e dove i fedeli, attirati dalla loro fede, arrivano[...] a pregare la Madre»<sup>42</sup>.

Anche la *Cueva Santa* contiene stalattiti, stalagmiti ed infiltrazioni d'acqua che, sgocciolando dal soffitto, formavano in passato una «laguna»<sup>43</sup>.

Inoltre le cavità rocciose della regione hanno ospitato nel tempo eremitaggi e vite ascetiche di donne spessodotate del dono della profezia; tra tutte ricordiamo la venerabile Ines de Moncada, la cui vicenda può aver ispirato la leggenda della sibilla sarda per alcune similitudini che riguardano la vita condotta all'interno di una grotta - il cui elemento centrale assume valore simbolico (la stalagmite antropomorfa della Cueva Cerdaña e la costruzione di un altare dedicato alla Vergine nel caso della *Cueva* di Ines) - il possesso di competenze speciali e la sparizione del corpo.

Parimenti in Sardegna, secondo una leggenda locale, si riteneva che «sa sabia sibilla» abitasse nella grotta del Carmelo ad Ozieri<sup>44</sup> dispensando consigli sulla panificazione<sup>45</sup>, secondo una moltiplicazione di sapienza che superava la predizione del futuro, per arrivare a custodire «la memorizzazione del patrimonio culturale collettivo (dalle

---

<sup>38</sup>FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*, Libro III cap. I.

<sup>39</sup>Attualmente l'inavvicinabilità del lago è regolata da ragioni ecologiche, al fine di preservare il crostaceo endemico *Chirocephalus marchesonii*, il cui singolare nuoto supino sembra curiosamente riproporre la credenza che le acque del lago fossero abitate da creature infernali.

<sup>40</sup><<https://www.wikiwand.com/it/Montemonaco>> (3luglio 2022).

<sup>41</sup>Sulla rifunzionalizzazione della Cueva Santasi rimanda all'interessante articolo di JOSÉ ÁNGEL PLANILLO PORTOLÉS, *La Cueva Santa*, cit.

<sup>42</sup>«[U]na maravillosa cueva, dispuesta por la sabia naturaleza para morada de la Virgen, y punto á donde los fieles arrastrados por su fé, acuden [...] á orar á la Madre de Clemencia para alcanzar su perdón». BERNARDO MUNDINA MILALLAVE, *Historia, Geografía y estadística de la provincia de Castellón*, Imprenta y librería de Rovira Hermanos, Castellón 1873, p. 68.

<sup>43</sup>SARTHOU CARRERES, *Impresiones*, cit., p. 178.

<sup>44</sup> Cfr. *Su contadu de sa Sabia Sibilla*, in «Contami unu contu: racconti popolari della Sardegna», Associazione Archivi del Sud, CD, vol. I, Logudoro, 1996.

<sup>45</sup>Si può scorgere in quest'ultimo ruolo la memoria della «datrice-di-pane preistorica» che è sopravvissuta in molte culture come immagine di "Maria del pane" o "Madre del Grano". GIMBUTAS, *Il linguaggio della dea*, cit., p.149.

tecniche produttive e sanitarie alle regole morali) e la custodia e la distribuzione delle scorte»<sup>46</sup>.

## 5. Considerazioni

Il ruolo della sibilla in Sardegna si avvicina all'esperienza delle donne che nella vita reale utilizzavano le loro doti per il bene della comunità; un esempio emblematico è rappresentato dalla divinatrice -*tiina*- conosciuta e descritta da Joyce Lussu e Raffaello Marchi<sup>47</sup>.

Così forse dovremmo immaginare *sa sabia sibilla* della grotta del Carmelo, ed è così che la leggenda della Cueva Cerdaña tratteggia la sibilla sarda, le cui facoltà, evidentemente incomprese poiché paragonate alla stregoneria, la rendono invisa al popolo, mentre la grotta offre alla giovane una sorta di tutela divina grazie alle «qualità proprie di un *locus amoenus*»<sup>48</sup>.

Pur non avendo certezza superi ed ambito di elaborazione della leggenda della Cueva Cerdaña, si considera significativo il legame istituito tra la Sardegna ed una grotta iberica legata al culto di divinità femminili; qualora venisse accertata l'antichità della leggenda, essa costituirebbe testimonianza della conoscenza delle peculiarità storiche e leggendarie sarde - ed in particolare degli esseri che si riteneva eleggessero le grotte come dimora - anche in una tradizione orale al di fuori dell'isola.

Nella memoria collettiva iberica la figura di una profetessa è tuttora attestata nel paese andaluso di Puente Genil, dove la Sibilla Cumana sfilava nelle processioni della Settimana Santa insieme alle *figuras biblicas*, venendo considerata «la più emblematica tra tutte, oltre ad annoverarsi tra le più antiche»<sup>49</sup>.

L'accoglimento della Sibilla di Cuma nella tradizione cristiana, deriva dall'aver profetizzato l'avvento del Messia, secondo alcune fonti, nondimeno appare sorprendente il suo ruolo all'interno della comunità pontana, «concentrata sul valore didascalico e catechetico»<sup>50</sup> delle figure bibliche.

Tuttavia la sibilla che unisce concretamente e idealmente Sardegna e mondo iberico, esprime il suo vaticinio durante la veglia della notte di Natale, attraverso un canto dal significato escatologico che divenne oggetto di divieto da parte del Concilio di Trento, poiché considerato profano.

*Il Cant de la Sibil·la* sopravvive unicamente a Maiorca e ad Alghero<sup>51</sup>, ove custodisce la qualità di un messaggio ininterrotto che arriva dal passato, attraversa il presente e si protende verso il futuro, rappresentando in tal modo la più esclusiva eredità di una sibilla.

---

<sup>46</sup>JOYCE LUSSU, *Tra comunità e comunanze all'ombra della Sibilla: divagazioni picene*, in «Proposte e ricerche», fascicolo 20/1988, (pp. 111-116), p. 115.

<sup>47</sup>RAFFAELLO MARCHI, *La sibilla barbaricina, note etnografiche*. ISRE, Nuoro 2006.

<sup>48</sup>MAIURI (a cura di), *Antrum*, cit., p. 21.

<sup>49</sup>PALANDRANI, *Il lungo viaggio della Sibilla*, cit., p. 45.

<sup>50</sup>*Ibidem*.

<sup>51</sup> Dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Immateriale dell'Umanità nel 2010.

Fig. 9 - "La Sibila de Cumas" di Mugica - Capúz,  
dal libro *El mártir del gólgota* (1863) di E. Perez Escrich

